

**5 febbraio 2017 n° 19**  
**V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA**  
**GV 4,46-54**

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

### **COMMENTO**

L'episodio del brano evangelico odierno avviene durante una seconda visita di Gesù a Cana di Galilea, visita che si riallaccia alla prima fatta in occasione delle nozze e così i due miracoli di Cana costituiscono una grande unità narrativa delimitata dalla presenza di un miracolo all'inizio e di uno alla fine. Ora incontriamo un pagano, funzionario del re, abitante a Cafarnaon, la principale città della Galilea giudaica; egli aveva un figlio ammalato e, avendo sentito parlare delle molte guarigioni operate da Gesù, decide di recarsi personalmente da lui, affrontando un giorno di cammino, per chiedergli di intervenire anche sul suo bambino. La richiesta è precisa e drammatica: "Signore, scendi, prima che il mio bambino muoia!". Egli ha raggiunto Gesù, consapevole della propria impotenza, ma lucido di quello che deve poter fare questo uomo di Dio. Pensa: "se viene da Dio, deve provocare prodigi e deve stupire". Gesù si rifiuta di accettare questa logica che subordina la fede ai segni e ai prodigi, ma la richiesta di quel padre esprime fragilità e debolezza. Pur con tutti i limiti di una ideologia religiosa distorta, egli è un uomo sofferente e impotente che cerca aiuto. Gesù accetta di ascoltarlo e lo rimanda con la garanzia di averlo capito e di averlo aiutato, ma tutto è legato solo alla propria parola. "Va. Tuo figlio vive". Viene ristabilita la parentela, viene rifiutata la manifestazione

di potere come l'altro immaginava, viene offerta una strada di fiducia. Fiducia nella Parola. E l'altro accetta. Ritorna a casa, senz'altro aver ricevuto se non una assicurazione. A questo punto la strada ha richiesto tempo: almeno il cammino di un giorno. Ma i servi gli si sono fatti incontro, e finalmente rassicurano il padre sulla vita del figlio. La comunicazione non è sulla salute. Non dicono: "È guarito" ma giocano sull'alternativa di impotenza di fronte alla morte. "Tuo figlio vive". Tutti noi siamo stati nell'angoscia, tra morte e vita. Nella verifica ci si accorge che è Gesù, veramente e solo Gesù, accettato e ubbidito sulla sua Parola, che ha salvato il figlio. Così la presenza di Gesù è aperta ad una misericordia nuova ma anche discreta, diversa dalle attese, fatta di fiducia e di parole, fatta di attenzione e di rischio. Il funzionario del re si è mostrato disponibile a rivedere le proprie attese e le proprie ideologie. Una famiglia intera crede. Non si dice in che cosa o come. In questo caso "credere" significa accettare, mettersi a disposizione, accogliere l'accaduto come fatto di Dio in Gesù. E' il mondo di Dio che è penetrato, che opererà via via nel tempo, facendo accogliere, di volta in volta, parole e proposte nuove, anche se sconcertanti. Sono le nuove logiche di Dio.